

Appunti Filologico-Esegetici per la Migliore Intelligenza della Versione Maltese di Matteo XIII, 11

By the REV. FR. J. MIZZI

LA traduzione, secondo noi errata, di una parola di capitale importanza nella versione maltese del Vangelo di San Matteo compilata da G. Muscat Azzopardi (1), rende notevolmente più difficile l'intelligenza di uno dei brani più discussi e, diciamolo pure, più oscuri dei Sinottici.

Si tratta, lo diciamo subito senza inutili preamboli, della parola *egħgubijiet* che si riscontra in Matt. XIII, 11.

Senonchè per la migliore comprensione deg'li appunti che ci accingiamo a muovere, riteniamo doveroso premettervi anzitutto il testo su cui la versione del Muscat Azzopardi si fonda.

Ci vien fatto, però, di chiedere in via preliminare se il Muscat Azzopardi nella sua qualità di traduttore dei Vangeli abbia comunque nutrito preoccupazione d'indole critica circa il testo da adottare per la sua versione. In parole povere: D'onde ha preso le mosse? D'onde ha tratto la sua traduzione? Ha avuto sotto occhio l'originale greco nella migliore edizione critica a sua disposizione, oppure si è contentato di tradurre da qualche versione?

La risposta a questa interrogazione ce la porge limpida, inequivocabile lo stesso egregio traduttore nell'Introduzione che egli ha premesso alla prima edizione dell'opera sua nell'1895: *Tistgħu taħsbu, mela, li aħna mhux biss ma mxejnien fuq dawk il-kotba*: (cioè la versione maltese dei Vangeli di Michelantonio Vassalli) *imma qisna li, kemm indumu naħdmu l-ktieb taqħna, l-inqas ma narawhom b'għajnejna, b'ix hadd ma jista' jfettillu li qegħdin nieħdu xi kelma minnhom. Aħna naħdmu fuq il-latin ta' San Glormu u fuq it-taljan ta' l-Isqof Martini, mingħajr ma nifthu l-ebda traduzzjoni oħra (kif wissiena Monsinjur Paç, Ra-ghaj ta' ruħna) u fejn inżidu xi tifsira barranija b'ix aktar niç-*

(1) L-EVANGELJU MQADDES TA' SIDNA GESU' KRISTU MIKTUB MINN SAN MATTEW. Xogħol bil-Malti ta' G. MUSCAT AZZOPARDI. L-ewwel Ktieb (Maħruġ it-tieni darba msewwi u miżjud fit-tifsir) Andolfo & Magro Edituri. MALTA 1914. Abbiamo creduto opportuno di modernizzare l'ortografia delle citazioni maltesi.

caraw it-tifsir tal-Martini, nghidu mnejn hadniha (2).

Da questa dichiarazione che non si può desiderare più esplicita, è lecito desumere che il Muscat Azzopardi non si era proposto di eseguire la sua versione sull'originale greco, nè molto meno si era lambiccato il cervello intorno al testo più accurato e più criticamente assodato da preferire.

Al nostro traduttore premeva assai di accertare i suoi lettori su di un punto: ci assicura in modo categorico di essersi guardato bene, proprio meticolosamente dal consultare anche di sfuggita la versione dei Vangeli che più di cento anni fa compariva per la prima volta nell'idioma patrio redatta da Michelantonio Vassalli (3) per incarico della protestante *Church Missionary Society*.

(2) op. cit. p. X.

(3) La nota in calce a p. IX dell'op. cit. del Muscat Azzopardi non è del tutto esatta. Essa corre così: *Il-ktieb li Mikiel'ang Vassalli stampa l-ewwel darba gewwa l-Ingilterra, fis-sena 1829, kien imsemmi L-GHAKDA L-GDIDA TA' SIDNA ĠĠSU' KRISTU; u flimkien ma' l-Erba' Vangeli, kien fih il-kotba l-oħra kollha tat-Testment il-Ġdid. Dak il-ktieb raġa' stampah hawn Malta, fis-sena 1847, Grabiell Vassalli; u minnu mbagħad, ingibdu, b'islienna u b'alfabet aktar meħxejja, dawk il-ħafna kotba zghar—i-Evanġelju ta' San Mattew, l-Evanġelju ta' San Ġwann u l-ktieb ta' l-Appostli—li baqghu, kull tant snin, jisterdu b'wejn u bil-moħbi.*

I fatti, come li raccogliamo da A. CREMONA, *Vassalli and his Times* (Translated by MAY BUTCHER, from the revised and amended Original Maltese Text) MALTA, 1940. pp. 102-112; 121-122; 176-181, sono i seguenti. Anzitutto il Vassalli nato il 5 marzo 1764, non si chiamava Michelangelo ma Michelantonio. La prima edizione della sua versione maltese del Nuovo Testamento non ne comprendeva tutti gli scritti—come afferma il Muscat Azzopardi—ma i soli quattro Vangeli e gli Atti degli Apostoli, e comparve postuma nel 1829, il Vassalli essendo morto proprio agli albori di quell'anno e precisamente il 12 gennaio.

La *Church Missionary Society* affiancando questa traduzione al testo della Volgata ne curò a Londra la pubblicazione sotto il titolo: *QUATTOR EVANGELIA ET ACTUS APOSTOLORUM JUXTA VULGATAM ROMAE, A.D. MDXCIII EDITAM NECNON EORUNDEM VERSIO MELITENSIS. LONDINI. Typis Excudebat R. WATTS. MDCCCXXIX.*

Il Vassalli, però, aveva lasciato in manoscritto la versione degli altri scritti del Nuovo Testamento (Epistole e Apocalisse), secondo quanto si apprende dal Wurtemberghese C. F. SCHLIENZ *Views on the Improvement of the Maltese Language*, ecc. 1838. p. 40.

Nel 1847 usciva sotto gli auspici della *Society for Promoting Christian Knowledge*, che pare avesse sostituito la *Church Missionary Society*, la versione Maltese dell'intero Nuovo Testamento: **IL AAQDA IL UDIDA**

Verso questa fonte, per i fini ristretti del nostro articolo, non occorre dunque piegare: il nostro traduttore l'ha risolutamente scartata.

Sicchè, sempre alla stregua delle sue dichiarazioni, il Muscat Azzopardi si è attenuto esclusivamente alla versione latina di San Girolamo e a quella italiana dell'Arcivescovo Antonio Martini (1720-1809) pubblicata quest'ultima, come si sa, per la prima volta tra gli anni 1769-1771 a Torino.

Giacchè poi l'opera del Muscat Azzopardi ha visto la luce con la piena approvazione della competente autorità ecclesiastica, vogliamo presumere senza ulteriori indagini che per versione latina di San Girolamo, il nostro traduttore intende senz'altro l'edizione Clementina della Volgata (1592). Escludiamo, vogliamo dire, in essenza di prove in contrario che egli abbia tenuto conto della pregevole edizione che di tutte le opere originali e delle traduzioni del Santo Dalmata eseguiva nel secolo XVIII insieme ai suoi collaboratori il dotto Vallarsi (4), o dell'edizione, a noi più vicina, che della versione geronimiana del Nuovo Testamento iniziarono con ampio apparato critico e con paziente, perspicace diligenza i valorosi studiosi inglesi Wordsworth e White (5) sin dall'1889, vale a dire sei anni prima della pubblicazione del Muscat Azzopardi.

Determinate così le fonti, possiamo ora a confrontare la traduzione maltese del brano col latino della Volgata e con l'italiano del Martini:

TA SIDNA JESU KRISTU MIJYUBA MIL INGLIS. MALTA, GABRIEL VASSALLI, STAMPATUR 1847. Questa, per quanto riguarda i Vangeli e gli Atti degli Apostoli almeno, può considerarsi la seconda edizione del Vassalli, sebbene sia redatta in una veste ortografica molto diversa ed abbia subito la correzione di Michelangelo Camilleri prete cattolico apostata, passato alla Chiesa Anglicana. Ma non pare che si possa affermare con sicurezza che la versione delle Epistole e dell'Apocalisse sia quella lasciata dal Vassalli.

(4) SANCTI HIERONIMI. *Opera Omnia* curata da D. VALLARSI. VERONA. 1734-1742, II vol. e VENEZIA. 1766-1772, 11 Voll. riprodotta anche in MIGNE P.L. XXII-XXX.

(5) NOVUM TESTAMENTUM DOMINI NOSTRI JESU CHRISTI LATINE secundum editionem SANCTI HIERONIMI ad Codicum Manuscriptorum fidem recensuit JOHANNES WORDSWORTH S.T.P. Episcopus Sarisburiensis in operis societatem adsumto HENRICO IULIANO WHITE A.M. Collegii Mertonensis socio. Pars Prior—Quatuor Evengelia. OXONII MDCCCLXXXIX-MDCCCXCVIII.

MATTEO XIII, 11

VOLGATA	MARTINI	MUSCAT AZZOPARDI
Qui respondens ait illis:	Ed ei risponden- do disse: Per-	U Hu wiegeb u qallhom: Ghax
Quia vobis datus est nosse <i>myste-</i>	chè a voi è con- cesso di intende-	lilkom inghata li
<i>ria</i> regni caelo-	re i <i>misteri</i> del	tifhmu <i>l-eghgu-</i>
rum, illis autem	regno de' cieli:	<i>bijiet tas-saltna</i>
non est datum.	ma ad essi ciò	<i>tas-smewwiet:</i>
	non è stato con-	imma lilhom ma
	cesso.	<i>naghtax.</i>

Dal confronto dei testi allegati apparisce che il Muscat Azzopardi con la parola *eghjubijiet* ha inteso rendere *mysteria* e *misteri* della Volgata e del Martini rispettivamente. Ma non pare che la parola da lui scelta vi quadri proprio a cappello.

Questo emergerà meglio a) dall'analisi del significato oggettivo che le parole *mysteria*, *misteri* ed *eghjubijiet* hanno nelle rispettive lingue, b) dalla considerazione che il Muscat Azzopardi ha usato *eghjubijiet* per esprimere altri concetti nella stessa versione di San Matteo, e finalmente c) dal senso e dalla funzione che assumono nel contesto.

Di qui il duplice carattere delle nostre osservazioni: filologico ed esegetico, poichè *eghjubijiet* non solo non corrisponde neanche pallidamente a *mysteria* e *misteri* — fedeli, pedissequae, letterali riproduzione della parola greca *mysteria* dell'originale — ma ha ancora lo svantaggio di infittire quell'arcano velo di nebbia che avvolge tutto l'episodio.

Non crediamo opportuno intrattenerci a lungo sull'aspetto filologico, perchè temiamo che le nostre osservazioni non si ridurrebbero ad altro che ad una tediosa ripetizione di quanto è riferito con ampiezza di erudizione nei commentari dei Vangeli e nei lessici più autorevoli del greco classico e neotestamentario.

Basterà pei fini modesti di questo lavoro segnalare quanto segue.

Mysterion (6) (*mystes* = iniziato, *myeo* = iniziare) deriva

(6) Per l'uso classico del vocabolo cfr. LIDDELL and SCOTT. *Greek-English Lexicon* 8, OXFORD. 1901.

etimologicamente da *myo* (chiudere), la quale parola alla sua volta sembra provenire dal suono *mmm* che uno può emettere tenendo le labbra chiuse. Nel secolo VI avanti Cristo pare avesse già il significato preciso di segreto in relazione specialmente ai riti di Dionyso. E sempre col medesimo significato comparisce dal secolo IV in poi nei classici. Così, per esempio, in Menandro (*Framm.* 695).

Divenuta comune, la parola passò con lo stesso significato in iatino (7)—si veda e.g. Cicerone *ad Atticum* IV, 18—dove, conservando il senso originale, s'introdusse anche in italiano (8).

Nella Bibbia ha assunto nuove sfumature ed accezioni ma queste si ricollegano strettamente alla nozione primitiva di *cosa nascosta, segreto* (9), non mai di meraviglia come significa sempre la parola maltese *ghageb* ed il suo plurale *eghgubijiet* (10).

Non è facile quindi comprendere la ragione per cui il Muscat Azzopardi, appassionato cultore della lingua maltese, abbia scelto tanto impropriamente nel verso in disamina la parola *eghgubijiet*. Si deve escludere anche il più lontano sospetto che egli ne ignorasse il significato e la portata.

La meraviglia tuttavia cresce quando si rifletta che nei passi paralleli di Mc. IV, 11 e di Lc. VIII, 10—le sole altre due occasioni in cui la parola *mysterion* ricorre nei Vangeli—egli ha preferito, indubbiamente con maggior correttezza ed adesione al testo, le voci *mistur* e *moħbi* rispettivamente.

Mc. IV, 11.

U qallhom : Lilkom hu
mogħti li tagħrfu l-mistur
tas-Saltna t'Alla.

Lc. VIII, 10.

Hu qallhom : Lilkom in-
għata li tkunu tafu l-moħbi
tas-Saltna t'Alla.

Ora chi non si accorge che a sostituire *mistur* o *moħbi* con la parola *ghageb*, il senso ne resterebbe violentato, contorto?

(7) FORCELLINI AEGIDIJ. *Totius Latinitatis Lexicon*, PATAVII, 1831.

(8) TOMMASEO e BELLINI. *Dizionario della Lingua Italiana*. TORINO. 1879.

.....N. ZINGARELLI. *Vocabolario della Lingua Italiana* 2, 1922.

(9) F. ZORELL. *Novi Testamenti Lexicon Graecum* 2, PARIS. 1931.

(10) M. A. VASSALLI. *Ktyb yl Klym Malti—Lexicon Melitense-Latino-Italianum*. ROMA. 1796.

▲ E. CARUANA, *Vocabolario della Lingua Maltese*. MALTA. 1903.

Mistur e *mohbi* riproducono tutt'e due abbastanza bene *mysterium* e *mistero*, ma chi non vede che *ghageb* resti le mille miglia lontano dal renderne il significato?

Era dunque giusto voigere in Matt. XIII, 11 *mysteria* e *misteri*, perchè al plurale, con *eghgubijiet*, quando *ghageb* al singolare non ne corrisponde all'idea e non ha soddisfatto il nostro traduttore nei passi paralleli di Marco e di Luca?

Il fatto che *mysteria* e *misteri* sono al plurale non muta il loro significato primitivo. Così pure di *eghgubijiet*.

Se avesse tradotto il brano di Matteo così: *Għax lilkom ingħata li tifhmu l-ħwejjeg mistura* (ovvero *mohbija*) *tas-saltna tas-smewwiet*, non avrebbe salvato e il plurale dell'originale ed il concetto che il Divin Maestro voleva esprimere?

Del resto, lo inseriamo qui solo incidentalmente, per Lc. VIII, 10, in base ai codici greci onciali e minuscoli, su questo punto unanimi, i critici leggono *mysteria* al plurale. Così il MERK (11) per citare il più ortodosso ed il più recente. Al singolare, oltre che nella Volgata, si riscontra pure in alcune delle versioni antiche, cioè nella Vetus Latina, nella Syra Vetus, Pescitta, Harclensis, ed in quella Georgica.

Ma a queste bazzecole occorre appena accennare.

Che egli tuttavia conoscesse il valore della voce *ghageb* d'onde *eghgubijiet* al plurale ed il verbo *tistaghgeb*, ed annettese loro il significato ovvio, proprio, quello vogliamo dire, solito, consacrato dall'uso e definito nei dizionarii, balza evidente quando si consideri che con questo vocabolo ed i suoi derivati ha tradotto: *admirari*, *mirari*, *mirari valde*, *mirari vehementer*, *stupere*, *mirabile*, *mirabilia*, *prodigia* e finalmente, questa volta però, con insufficiente esattezza, anche *signum*.

Questo emergerà meglio dal seguente schema :

VOLGATA	MARTINI	MUSCAT
Matt. VII, 28		AZZOPARDI
<i>Admirabantur</i>	Le turbe si stu-	Il-qtajja tan-
(<i>exeplessonto</i>)	pivano delle sua	nies baqqhu
<i>turbæ super</i>	dottrina.	<i>mghaqqbin bil-</i>
<i>doctrina eius.</i>		<i>gherf tieghu.</i>

(11) NOVUM TESTAMENTUM Graece et Latine apparatus critico instructum edidit AUGUSTINUS MERK S.J. ROMAE, 1946.

Matt. VIII, 10.
Audiens autem
Iesus *miratus est*
(*ethaumasen*).

Matt. VIII, 27.
Porro homines
mirati sunt (*ethaumasen*).

Matt. IX, 33.
Et *miratae sunt*
(*ethaumasen*)
turbae.

Matt. XII, 23.
Et *stupebant* (*ex-*
istanto).

omnes turbae.

Matt. XII, 38.
Magister, volu-
mus a te *signum*
(*semeion*) videre.

Matt. XII, 39.
Generatio mala
et adultera *sig-*
num (*semeion*).
quaerit: et *sig-*
num non dabitur
ei, nisi *signum*
Ioniae prophetae

Matt. XIII, 54.
Docebat eos in
synagogis eorum
ita ut *mirarentur*
(*ekplessesthai*).

Matt. XV, 31.
Ita ut turbae
mirarentur
(*thaumasai*).

Gesù udite
queste parole
ne resto' *ammi-*
rato.

Onde la gente ne
resto' *ammirata*.

E ne *restarono*
meravigliate le
turbe.

E tutte le turbe
restavano stupe-
fatte.

Maestro, deside-
riamo di vedere
qualche tuo *mi-*
racolo.

Quaesta genera-
zione cattiva e
adultera va cer-
cando un *prodi-*
glio: e nessun
prodigio le sarà
conceduto, fuori
che quello di
Giona profeta.

Insegnava nelle
loro sinagoghe:
dimodoche' *res-*
tavano stupefat-
ti.

Talmente che le
turbae *restavano*
ammirate.

Gesù, meta se-
ma' dan *stagħ-*
geb.

Imbagħad, in-
nies bdew *jista-*
għġbu.

U l-qtajja tan-
nies *stagħġbu*.

U l-qtajja tan-
nies kollha bdew
jistagħġbu.

Mgħallem, ir-
ridu naraw xi
għaġeb minnek.

Dan in-nisel ha-
zin u fahxi qie-
ghed ifittex xi
għaġeb: imma
għaġeb ma jin-
għatalux, ħlief
il-*għaġeb* tal-
profeta Gona.

Kien iġħallim-
hom, fil-knejjes
tagħhom, li kie-
nu *jistagħġbu*
bih.

Li n-nies bdew
jistagħġbu.

Matt. XVI, 1.		
Et rogaverunt eum ut <i>signum</i> (<i>semeion</i>) de caelo ostenderet eis.	E lo pregarono di far loro vedere qualche <i>prodigio</i> dal cielo.	U talbuh li jurihom xi <i>ghāgeb mis-sema</i> .
Matt. XIX, 25.		
Discipuli <i>mirantur valde</i> (<i>explessonto sphodra</i>).	I discepoli ne restarono molto ammirati.	Id-dixxipli <i>stagħǧbu ħafna</i> .
Matt. XXI, 15.		
Videntes <i>mirabilia</i> (<i>ta thaumasia</i>) quae fecit.	Ma avendo..... vedute le <i>maraviglie</i> da lui operate.	Izda...meta raw <i>l-egħǧubijiet</i> Ēli għamel.
Matt. XXI, 20.		
Et videntes discipuli, <i>mirati sunt</i> (<i>ethaumasan</i>).	Avendo cio' veduto i discepoli ne restarono ammirati.	U d-dixxipli, meta raw dan, <i>stagħǧbu</i> .
Matt. XXI, 42.		
Et est <i>mirabile</i> (<i>thaumaste</i>) in oculis nostris.	Ed e' <i>mirabile</i> negli occhi nostri.	U f' <i>ghajnejna</i> hu ta' l- <i>ghāgeb</i> .
Matt. XXII, 33.		
Et audientes turbae, <i>mirabantur</i> (<i>explessonto</i>) in doctrina eius.	Udito cio' le turbae ammiravano la sua dottrina.	U l-qtajja tannies, meta semghu dan, bdew <i>jistagħǧbu</i> b'ta-ghlimu.
Matt. XXIV, 24.		
Et dabunt <i>signa magna</i> , et <i>prodigia</i> (<i>terata</i>).	E faranno miracoli grandi e prodigi.	U jagħmlu għeliehm kbar u <i>egħǧubijet</i> .
Mt. XXVII, 14.		
Ita ut <i>miraretur</i> (<i>thaumazein</i>) praeses <i>vehementer</i> (<i>lian</i>).	Talmente che ne resto' il preside altamente <i>maravigliato</i> .	Li l-ħakem <i>stagħǧeb</i> bil-bosta.

Occorre appena notare che il Muscat Azzopardi non abbia **troppo lesinato** nell'uso della voce *ghāgeb* e suoi derivati. Lo si scorge di primo acchito dall'elenco che ne abbiamo dato.

Nella sola versione di Matteo, la parola in esame, come nome e come verbo, ricorre non meno di venti volte. Ed in diciannove di queste esprime sempre lo stesso concetto, quello di meraviglia.

Il nostro traduttore l'ha usata nel suo significato proprio, usuale, come la usa il nostro popolo, come la definiscono i nostri vocabolarii, tutte le volte che nel testo sacro, la parola latina esprime l'idea di meraviglia.

È vero che, a guardar per il sottile, *ghāgeb* ed i suoi derivati non rendono sempre con le loro particolari sfumature e le loro tenui differenze, le varie voci che nell'originale greco e nel latino della Volgata esprimono il concetto di meraviglia.

Così, per esempio, con *ghāgeb* ed il suo plurale *eghġubijiet*, il Muscat Azzopardi ha tradotto *signum (semeion)*, *mirabilia (ta thaumasia)* e *prodigia (terata)*.

Ma in ultima analisi, il vocabolo maltese riproduce sostanzialmente l'idea.

In una sola occasione, dunque, nel contestato verso (Matt. XIII, 11), il ch. traduttore maltese avrebbe fatto uno strappo alla regola, si sarebbe allontanato dal significato proprio della parola? O non piuttosto sarebbe stato indotto—chi sa perchè—ad intendere *mysteria* non già nel suo significato vero di cose occulte, di insegnamento oscuro, di segreti, ma nel senso di cose meravigliose?

Nella quale ipotesi il problema da filologico si trasformerebbe in uno di esegesi.
